

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1998*

## **Presentazione atti convegno “Bibbia popoli e lingue”**

Udine (Palazzo della Provincia): 20/11/1998



Sono lieto di partecipare alla presentazione di questo “volume” che contiene gli Atti del Convegno internazionale: “Bibbia, popoli e lingue”.

È stato un Convegno di grande, alta valenza ecclesiale e culturale.

Ha inteso celebrare un “evento” da tanto tempo atteso, desiderato: la pubblicazione in volume unico de “La Bibie par furlan”, frutto di un lavoro colossale di traduzione in lingua friulana di *pre Antoni Beline* e di un generoso coinvolgimento di tanti amici nella presente edizione.

Non va dimenticato *pre Checo Placereani* “ch’al à tant scombatùt pe lenghe dal popul furlan”.

Questa edizione, con approvazione piena della Conferenza Episcopale Italiana anche per uso liturgico, ha potuto essere realizzata per l’impegno deciso del Vicario episcopale della cultura mons. Duilio Corgnali.

Il prof. Strassoldo, Rettore Magnifico della nostra università, con dotta relazione, ha stimolato l’interesse nel leggere gli atti.

Mi limito a mettere in luce tre grandi parole che la pubblicazione mette in luce: *Bibbia - Popoli - Lingue*.

***Bibbia.***

*Bibbia*: libro eterno di ieri e di oggi, luogo di vita dove si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo. La Bibbia è matrice di tanta parte della cultura occidentale, europea, italiana.

Viene stimata anche da numerosi non credenti quale grande “codice di pensiero”, di etica, di arte, di costume, di istituzioni religiose e civili (cfr Commissione Ep. It. per la dottrina della fede n.35).

Di questa affermazione ha dato bella testimonianza la relazione del filosofo Cacciari: “Il grande Codice”: “La sensazione che prende ciascuno di noi quando ci si avvicina a quel testo è che tutto ivi sia contenuto”.

Cita Pascal che sosteneva che la storia di Israele contiene nella sua durata tutte le storie. È stata la relazione che forse più ha sorpreso l'uditorio ascoltando un filosofo, il quale si dichiara non credente che quasi si confessa nella sua inquietudine agostiniana in una pagina che sembra autobiografica, come il Manzoni nel dialogo tra l'Innominato e il cardinal Federigo. Parla del conflitto, del dramma (nella Bibbia) tra Dio e l'uomo: “Questa è l'immagine che si rivela immediatamente: un dramma tra l'uomo e il Dio che è “il sempre presente”, così va letto l'*Ego sum, qui sum* di *Esodo* 3,12, cioè il Dio del cammino, immanente al cammino dell'uomo; animato da uno *zelos* (Dio zeolota) assolutamente instancabile nei confronti dell'uomo, malgrado tutto. L'uomo non può sfuggire a questo *zelos*. Vorrebbe, continuamente fuggire, perchè è pesante lo *zelos* di Dio. E quindi cerca costantemente di fuggirlo, ma non può, perchè lo *zelos*, di Dio è implacabile.

La cosa è tanto più drammatica perché lo *zelos* di Dio è spietatamente realistico, nulla di sentimentale. Dio conosce perfettamente la creatura nei confronti della quale è animato da questo implacabile *zelos*. Ne conosce perfettamente la miseria nel modo più disincantato immaginabile... È rivolto instancabilmente all'uomo, malgrado questi lo tradisca, lo abbandoni, si affidi ad altri dei, ad altre speranze. E per quanto Dio sia stanco di questo legame, per quanto sia disperato sulla conversione dell'uomo, malgrado tutto non può abbandonarlo.

Ma nello stesso tempo anche l'uomo, per quanto lo tradisca, lo abbandoni, lo ripudi, continua anche a credervi, ad affidarvisi e lo implora: "Non ricordarti sempre e dei miei peccati".

Dunque Dio che instancabilmente chiama e non trova risposta.

Non è tanto un *Deus absconditus*, il dramma della Bibbia; è l'*homo absconditus* il dramma della Bibbia. È Dio che non trova l'uomo... Il dramma è questo appello costante di Dio di fronte ad un uomo che lo fugge, che non lo sopporta, che è troppo debole per sopportare lo *zelos* di Dio.

È comunque un gioco di occultamenti reciproci. Ricordate la domanda drammatica del Vangelo: "Quando tornerà il Figlio, troverà la fede?"... È un Dio che solitamente cerca di rivelarsi, ma non trova chi lo ascolta. Si rivela ad un uomo nascosto. E allora si nasconde. E allora è stanco, disperato. E allora è quasi catturato da un peccato di disperazione. Ma reagisce. Perché basta una preghiera dell'uomo per farlo reagire a questa sua tendenza... Dio reagisce, perché basta una minima preghiera, "Non ricordarti sempre dei nostri peccati", perché Dio ritenti il dialogo. E si rivolge all'uomo, a volte, con espressioni incredibili: "Discutiamo insieme, cerchiamo un accordo, cerchiamo di convivere".

Ci è sorto in cuore un dubbio e insieme una speranza. Un Cacciari che parla così del Dio della Bibbia è davvero un non credente o è un cuore inquieto come Agostino che cerca Dio.

Bibbia libro eterno che ha ispirato la cultura, la civiltà europea.

Per questo all'incontro ecumenico di Graz è stato proposto che la Bibbia entri come libro di cultura in tutte le scuole d'Europa.

***Popoli e lingue.***

Gli altri due termini sono *Popoli e Lingue*. La lingua costituisce l'elemento fondamentale primario di una cultura. Dove non c'è una lingua, non si può formare un popolo, una nazione e di conseguenza non si può sviluppare nessuna cultura.

La lingua (come tutti gli elementi di una cultura), non è un'invenzione, creazione di un individuo, ma di tutto un popolo. È un'opera d'arte di un popolo, come ogni opera d'arte rivela la personalità, la genialità, gli ideali, i sentimenti dell'artista che la produce.

Altrettanto fa la lingua per un corpo sociale, per un popolo. La lingua rivela, con i suoni dolci o aspri le differenze psicologiche nei popoli che le adoperano. La lingua quindi è la prima chiave di lettura e di interpretazione della cultura di un popolo. Permettete una confidenza personale: venuto in Friuli 25 anni fa, ho capito che, se volevo conoscere la cultura, l'anima del *Popul Furlan*, dovevo imparare a parlare la sua lingua. E noto la sorpresa: "*Cemunt il Vescul al sa il furlan? No isal talian?*".

Tradurre la Bibbia in lingua friulana voleva dire favorire, far sì che il Vangelo entrasse nel cuore, nell'anima del popolo friulano. Lo affermò autorevolmente il card. Poupard Presidente del Pontificio Consiglio per la cultura nella sua prolusione.

I vescovi, nei sinodi del 1974 e 1977, si posero il problema del rapporto tra fede e cultura, raccolti nella costituzione apostolica EN, nella quale Paolo VI disse che la rottura tra Vangelo e cultura rappresenta, senza dubbio, il dramma della nostra epoca. Il Cardinale ha richiamato alcune affermazioni del magistero: ne sottolineo tre.

1. Il Vangelo non si identifica con la cultura: tuttavia il regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura a una lingua: perciò le culture il Vangelo le assume, le purifica, le eleva.

2. La Chiesa ha avuto cura che si facessero traduzioni appropriate e corrette della S. Scrittura nelle diverse lingue (cfr DV 22). Basta pensare a S. Girolamo incaricato da Papa Damaso di tradurre la Bibbia dei LXX. L'amico S. Cromazio pagava le costose pergamene. Questo perché la Parola non sia troppo alta, né troppo lontana da te, ma "è vicina, è sulla tua bocca, nel tuo cuore" (cfr Dt 30,11-14).

3. Un auspicio per la liturgia: “Giovanni Paolo II propone “come sinfonia delle varie liturgie in tutte le lingue del mondo, unite in un’unica liturgia, o come un coro armonioso che, sostenuto dalle voci di sterminate moltitudini di uomini, si leva secondo innumerevoli modulazioni, timbri ed intrecci per la lode di Dio da ogni punto del nostro globo, in ogni momento della storia” (*Slavorum apostoli*, 17).

La *Bibie par furlan*, aiuterà il *popul furlan* a prendere coscienza della sua identità, cultura, lingua? È una sfida e una speranza: *Anime dal Friül no sta murì!*